Anche le scuole in sciopero

Domani gli insegnanti, il personale non docente e gli studenti parteciperanno alla grande giornata di lotta nazionale assieme a tutto il mondo del lavoro - Con i sindacati scuola delle tre Confederazioni aderiscono allo sciopero lo SNASE per le elementari, il CNU per le università ed il sindacato musicisti - Vasta mobilitazione

Partecipano domani allo sciopero generale anche gli insegnanti, il personale non docente della scuola, gli studenti. Per le « materne » e le elementari, l'astensione si prospetta totale, poiché le organizzazioni dei maestri (Confederazioni e SNASE) hanno proclamato unitariamente la partecipazione alla giornata di lotta. Anche gli atenei dovrebbero rimanere bloccati, data la adesione della CGIL, CISL, UIL e del CNU. Più complessa la situazione negli istituti medi e secondari, dove i sindacati autonomi hanno dichiarato di preferire un'azione isolata ed hanno rimandato perciò una loro eventuale azione di sciopero a data da stabilire.

A giudicare dalle più recenti fasi dell'agitazione del personale scolastico, sembra concreta la prospettiva di una larga adesione allo sciopero di domani anche di quei docenti che solitamente sono influenzati dai sindacati autonomi. I motivi che portano gli insegnanti ad una partecipazione sempre più numerosa alle azioni rivendicative unitarie sono maturati particolarmente in questo ultimo periodo.

La politica scolastica governativa infatti non riesce più nemmeno a disporre di quel pur limitato spazio di manovra che gli aveva consentito fino a poco tempo fa, anche grazie ai sindacati autonomi, di illudere ed ingannare una grande parte del corpo docente.

Venuto al pettine il nodo dello stato giuridico, arrivati al punto di rottura alcuni problemi materiali (aule, attrezzature, ecc.), gravemente compromessa persino la cosiddetta « normale » amministrazione (ricostruzione delle carriere ormai in arretrato di anni, molteplicità e contraddittorietà delle disposizioni ministeriali, ecc.), è divenuto sempre più difficile per il governo deviare il malcontento degli insegnanti verso falsi obiettivi (la contestazione studentesca, per esempio), ammorbidirlo con il ricorso alla demagogia (la « missione », ecc.), strumentalizzarlo per fini conservatori (la scuola « tempio » per i « migliori », ecc.).

Il professore che non riesce da anni ad entrare in ruolo perché il governo non gliene dà la possibilità, l'insegnante che vede codificare nel suo contratto di lavoro con lo Stato un trattamento quantitativo e qualitativo subalterno, il docente costretto a far lezione a troppi alunni, in locali precari, con turni scombinati, senza sussidi didattici, alle prese con un sistema che lo espone quotidianamente ad essere oggetto e soggetto di arbitrii, tocca con mano quanto lontano sia quello « status » di indipendenza e di autonomia, di elevata e rispettata qualifica professionale, in nome del quale gli sono stati chiesti finora sacrifici e consensi. Spinto dalla crisi che lo investe ogni giorno di più, l'insegnante sta faticosamente approfondendo analisi, chiarendo responsabilità, cercando linee di azione, possibili alleanze.

Nello stesso tempo, l'intervento sempre più organico e deciso delle Confederazioni del Lavoro in tutta la politica scolastica rappresenta certamente un elemento importante nella maturazione della coscienza di lotta degli insegnanti.

Man mano che essi vanno acquistando consapevolezza che il governo è responsabile della loro condizione di crisi, come lo è della crisi generale delle istituzioni scolastiche, avanza fra loro anche la convinzione che le stesse forze sono responsabili della crisi di tutta la società italiana. Il passaggio dal malcontento di categoria all'individuazione dei responsabili delle cause di questo malcontento non è né automatico né rapido. Ancora più difficile, complesso, lento è il passo ulteriore che porta a riconoscere che i problemi degli insegnanti hanno, con quelli degli altri lavoratori, un legame essenziale e determinante, poiché essi hanno la comune matrice nella politica governativa.

Che questo processo di maturazione stia avanzando, lo indicano non solo le numerose esperienze e iniziative di base, ma le stesse argomentazioni che i sindacati autonomi hanno adottato per giustificare la non adesione allo sciopero di domani. Essa è stata motivata con l'affermazione che si ritiene « non redditizio » per la categoria « confondere » le rivendicazioni degli insegnanti con quelle degli altri lavoratori. E' un'obiezione debolissima, che non regge il confronto con la convinzione che l'unità di tutte le categorie rappresenta invece un elemento di forza nella lotta sia per le rivendicazioni specifiche, sia per un cambiamento dell'indirizzo economico e sociale del Paese.

D'altra parte, ha perso credito fra gli insegnanti la linea settoriale dei sindacati autonomi che per anni ha tentato di presentare come possibile una politica governativa che, col tempo, avrebbe finito col soddisfare le rivendicazioni dei docenti, indipendentemente da quelle degli altri lavoratori, avrebbe posto rimedio ai mali della scuola, pur lasciando irrisolti i problemi dell'occupazione, dell'edilizia, della salute pubblica, ecc.

E' questa un'ipotesi che gli avvenimenti di questi ultimi tempi — in particolare dall'avvento del centro destra — hanno reso sempre più incredibile, sicché gli stessi sindacati autonomi sono stati costretti ad attenuarla ed in alcuni casi ad abbandonarla. Così adesso vengono avanzate linee più caute e sfumate che arrivano ad ammettere l'esistenza di una problematica rivendicativa comune con gli altri lavoratori ed a riconoscere le responsabilità della politica governativa. Senza trarne però ancora la logica conclusione della giustezza di un'azione comune, sicché come nel caso del 12 gennaio, viene contrapposto allo sciopero unitario generale, un eventuale sciopero isolato di categoria ritenuto più « efficace ».

E' evidente, però, che, nonostante queste contraddizioni, sta crescendo abbastanza rapidamente una consapevolezza sindacale unitaria fra i docenti (più fra i maestri che fra i professori, a causa anche della diversa posizione dei sindacati autonomi di categoria), sicché la giornata di domani segnerà certamente una valida occasione di confronto, di convincimento, di conquista democratica.

Piattaforma rivendicativa del SNS-CGIL

Il sindacato scuola CGIL ha recentemente riassunto i suoi obiettivi di lotta nei seguenti punti:

UNO STATO GIURIDICO DEMOCRATICO che assicuri il miglioramento delle condizioni normative e retributive in un processo perequativo degli stipendi; la gestione sociale e la democrazia organizzata nella scuola; le libertà sindacali e i diritti democratici all'interno della scuola; la rapida soluzione del problema dei non di ruolo;

UNA RIFORMA DELLE STRUTTURE SCOLASTICHE che garantisca l'effettiva gratuità e il diritto allo studio da assicurare ai figli dei lavoratori; lo sviluppo della scuola materna pubblica in tutto il territorio nazionale; la realizzazione del tempo pieno nell'intera fascia dell'obbligo; un rinnovamento della scuola secondaria e dell'università in funzione di un diverso sviluppo economico e sociale del paese.

La decisione dei sindacati

« I sindacati confederali SINASCEL-CISL, SISM-CISL, CISL-Università, SNS-CGIL, FAS-UIL e il sindacato Nazionale Scuola (SNASE) e le organizzazioni della scuola, Comitato Nazionale Universitario e Sindacato Musicisti Italiani, aderiscono allo sciopero generale proclamato per il giorno 12 gennaio 1972 dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e invitano il personale non docente, docente e direttivo della scuola di ogni ordine e grado a parteciparvi con una intera giornata di astensione.

L'azione dei Sindacati scuola, mentre si inserisce in quella per le riforme sostenuta da tutti i lavoratori, che per la scuola riguardano particolarmente il diritto allo studio e la riforma della scuola secondaria, artistica e universitaria, vuole riproporre, nello stesso tempo, una sollecita soluzione dei problemi specifici, giuridici ed economici di tutta la categoria secondo le richieste ripetutamente avanzate al governo.

Allo sciopero del 12 gennaio prossimo seguiranno altre azioni unitarie articolate e nazionali se il governo persisterà nel suo atteggiamento negativo ».

Offensiva faziosa contro la scuola materna pubblica

Le posizioni retrive di un convegno dell'Associazione regionale toscana delle scuole materne cattoliche - Una parte del clero rivendica ancora maggiori privilegi per le istituzioni private - La polemica con i Comuni « rossi »

Il 28 dicembre si è tenuto a Firenze, al Palazzo dei Congressi, un convegno indetto dall'associazione regionale toscana delle scuole materne cattoliche, su « Una scuola materna per una nuova politica della famiglia ».

Il convegno è stato presieduto dal capogruppo democristiano al Consiglio Regionale, Ivo Butini, ed ha visto la partecipazione dei sottosegretari Caiazza e Del Nero, del cardinale Florit, di parlamentari e consiglieri regionali dc, al gran completo, del Sindaco di Firenze Bausi.

L'assemblea, nelle intenzioni dei promotori, ha segnato il momento della « riscossa » del mondo cattolico contro gli « arbitrii » dello Stato, della Regione e dei Comuni, reì di applicare (e si sa con quanti limiti da parte dello Stato) l'art. 33 della Costituzione che riconosce ai privati il diritto di istituire scuole, senza oneri per lo Stato.

I segni premonitori di questa « offensiva » improntata al più ottuso clericalismo si erano avuti poche settimane prima su « La Vita » — settimanale cattolico toscano — diretto dalle forze più retrive del clero toscano, con la montatura di una polemica contro il compagno Risaliti, Assessore alla P.I. del Comune di Agliana (PT) e responsabile provinciale pistoiese della Commissione scuola del partito.

In risposta ad una lettera di Risaliti, il canonico Migliorati aveva sostenuto quelle tesi anticostituzionali e reazionarie che poi il convegno di Firenze ha confermato; l'art. 33 della Costituzione « non solo non è in armonia coi principi della Chiesa, ma neppure con i diritti fondamentali della famiglia e dell'uomo »; lo Stato non può limitarsi a riconoscere ai privati la libertà di organizzare scuole; ma *deve* anche assicurare i mezzi (cioè tanti soldi) per attuare queste libertà, e quindi smetterla (e con esso i Comuni rossi) di aprire scuole pubbliche per l'infanzia, specie se gratuite per la popolazione, perché ciò « danneggia » le scuole materne cattoliche.

Non a caso, evidentemente, tesi di questo genere rispuntano fuori con un governo di centro destra, ed alla presenza di un conservatore della tinta di Caiazza, che già un mese prima, in un convegno a Pistoia sulla scuola a pieno tempo organizzato dalla CISL, si era fatto portavoce della più vieta politica di restaurazione, fino ad arrivare ad augurarsi, tra lo scandalo dei presenti — molti dei quali abbandonarono a quel punto la sala — che facessero fallimento le esperienze del pieno tempo avviate a Pistoia nelle elementari, forse perché di esse era parte fondamentale l'Amministrazione Comunale e perché la metodica seguita, pur se « sperimentale », era tutta indirizzata in senso opposto a quella desiderata dal vice-Scalfaro (superamento del libro di testo, scuola aperta, ricerca di contributi esterni, collegamento con la popolazione ed i comitati di zona, voto unico, « coabitazione » con gli handicappati).

Il convegno, che pur poteva essere interessante per la notevole realtà che indubbiamente rappresentano ancor oggi le scuole materne cattoliche in Toscana, si è limitato ad un generico ed immotivato « rivendicazionismo » ed alla richiesta di privilegi (che ovviamente Caiazza ha assicurato), dando così all'imponente riunione (oltre 1.500 presenti) il carattere di « parata ».

Il mondo cattolico ha preferito presentarsi come corpo « separato », « a sé », e tale caratterizzazione, passata, la auspica anche per il futuro.

Qui sta il limite di tutto il discorso, che nella sua negatività si riallaccia alle stesse posizioni assunte in materia scolastica dalla DC al Consiglio Regionale.

Il problema vero, oggi, non è più quello di mantenere in piedi vecchie strutture (pur se genericamente « meritevoli » per aver supplito alle carenze statali), largamente insufficienti e parziali sul piano pedagogico e per quel che riguarda l'organizzazione generale (medicina scolastica, igiene mentale infantile, attività delle équipes psico-pedagogiche), bensì quello di lottare tutti assieme, cattolici e no, perché lo Stato assicuri il diritto allo studio a tutti, in particolare nell'età cruciale 3-6 anni.

Che i gestori delle scuole materne private cattoliche facciano poi le vittime è assurdo: è noto, purtroppo, come la legge n. 444 istituzionalizzi della scuola materna statale abbia previsto una utilizzazione dei contributi per la gestione delle scuole materne non statali in modo da favorire le scuole materne private a danno di quelle gestite dagli enti locali.

Così pure gli stanziamenti per l'edilizia privilegiano i privati.

Ne consegue che l'« offensiva » lanciata contro il potere pubblico, e in particolare contro il potere locale esercitato democraticamente, è una grave manovra politica, che tende palesemente a creare situazioni di rottura e di contrasto in quei Comuni — e in Toscana sono tanti — che da tempo sono impegnati a sviluppare interessanti esperienze di gestione sociale.

Attorno alla gestione sociale si misura la capacità delle istanze di base, degli organismi decentrati di zona o di quartiere, dei sindacati, delle forze culturali ed associative, dei partiti politici, di riuscire a sviluppare movimenti unitari in grado di creare le condizioni per una scuola rinnovata nei metodi e nei contenuti; una scuola che non si preoccupi tanto di essere « materna », quanto — come sottolinea giustamente un progetto di legge del PCI — struttura educativa a tutti gli effetti, a carattere comunitario, volta ad operare una prima liberazione dell'infanzia dai condizionamenti e dalle deprivazioni sociali e culturali che la colpiscono, e quindi una « scuola dell'infanzia ».

Ancora una volta sarà compito delle forze democratiche non raccogliere l'arma della provocazione e della divisione, ma battere chi tenti di « montare » polemiche quarantottesche con la capacità di legami popolari e dell'iniziativa diretta a soddisfare acuti bisogni di servizi sociali.

Renzo Bardelli

Per 300 mila professori abilitazione in pericolo

I corsi abilitanti normali sarebbero dovuti cominciare ai primi di gennaio ma il ministero della Pubblica Istruzione tace - Circola la voce che Scalfaro li voglia rinviare ad ottobre: il ritardo danneggerebbe gravemente molti docenti

Trecentomila professori rischiano di vedere ritardata ancora una volta la possibilità di conseguire l'abilitazione all'insegnamento

Il ministro Scalfaro non ha infatti ancora comunicato ufficialmente la data di inizio dei corsi abilitanti normali e ciò fa ritenere assai probabile l'eventualità di rimandarli ad ottobre. Si tratterebbe di una ennesima frode ai danni degli insegnanti ai quali era stato più volte promesso che i corsi normali sarebbero iniziati subito dopo la fine di quelli straordinari, e quindi, al più tardi, ai primi di questo mese

Come siano andate poi le cose ormai lo sanno tutti. I corsi abilitanti speciali, riservati ai docenti con incarico a tempo indeterminato si sono « dilatati » nel tempo per precise responsabilità del ministero della Pubblica Istruzione, tanto che debbono ancora essere fissate le date delle prove orali, che si presume non si concluderanno prima di marzo

Se si pensa che le lezioni dei corsi sono terminate il 5 novembre del 1972, si comprende fino a che punto arrivi la disorganizzazione ministeriale. Adesso c'è da tener conto che i 300 mila docenti che dovevano frequentare i corsi abilitanti normali sono giovani laureati ai quali non è stata offerta nessuna occasione di conseguire l'abilitazione dato che da tre anni i vecchi concorsi sono stati soppressi senza che al loro posto si sia provveduto a sostituirli coi corsi. D'altra parte, senza l'abilitazione non si può partecipare ai concorsi a cattedra per entrare in ruolo, cosicché questo nuovo ritardo provoca un danno assai grave a tanti docenti che sono costretti a continuare a lavorare nella scuola in posizione subordinata, senza sicurezza di lavoro spesso con supplenze occasionali e con stipendi di fame.

Se lo dicono loro...

Il 7 gennaio « La Nazione », quotidiano fiorentino del petroliere Monti, scrive a proposito delle recenti vicende dei progetti governativi sulla università e la scuola secondaria superiore.

« Fino a quando continuerà questo gioco di passaggi e sottopassaggi che dura dall'estate scorsa, questo rimbalzare di progetti, (di cui nessuno conosce il testo definitivo o almeno ufficiale, quasi si trattasse di atti segreti di Stato) da una riunione all'altra, da un incontro all'altro, questo rimandare e rimandare le cose che dovrebbero ormai essere definitivamente avviate a soluzione da anni? Il più grosso errore che il governo Andreotti può commettere, e che anzi sta già commettendo, è quello di credere che il tempo lavori a suo vantaggio. Crediamo invece che stia accadendo proprio tutto il contrario ».

Se lo dicono loro....

segnalazioni

Mario Lodi e i suoi ragazzi, CIPI', Einaudi, pagg. 85, L. 1200

Questo racconto (è la storia di un passero) è esemplare per molti versi: vi riconosciamo i principi di un'educazione nuova, fondata sull'osservazione e sullo spirito critico, sul senso della solidarietà e sull'impegno civile; vi troviamo il contrario delle vecchie storie sui passeri che infestano col loro sentimentalismo e moralismo i libri delle elementari; e poi il frutto di un rapporto educativo che ha liberato la creatività e l'immaginazione dei bambini senza concedere nulla allo spontaneismo confuso, che troviamo esaltato in certi libri « scritti da bambini ». Si potrebbe fare tutto un discorso sull'uso dell'immaginazione, che in questo racconto non è mai gratuita, non è mai un invito all'evasione, ma è ancorata a osservazioni precise, a volte di un'esattezza che sorprende. E poi si sviluppa man mano tutta una morale umana e combattiva: « Anch'io ho fame — dice Cipì — ma non dobbiamo perdere il lume della ragione ». « Un momento compagni! Ieri, gabbia e cordicella c'erano? ». « Osserva bene », dobbiamo « resistere di più alla fame »; e ai figli, Cipì e la sua compagna insegneranno « ad aprire bene gli occhi per distinguere il vero dal falso, ad essere coraggiosi per difendere la libertà »

W. H. COCKCROFT « I vostri bambini e la matematica », Zanichelli, pagg. 32, L. 600

Il metodo Nuffield, ampiamente sperimentato nelle scuole inglesi, viene esposto qui ai genitori, perché si rendano conto delle differenze tra vecchio e nuovo insegnamento della matematica, capiscano le cose « strane » che i loro bambini fanno a scuola, indecifrabili in base all'esperienza scolastica della matematica che l'adulto ha fatto a suo tempo. Molti di noi — dice l'A. — erano abili nelle operazioni ma incapaci di risolvere i problemi; facevamo operazioni di cui non potevamo comprendere il significato; imparavamo le « uguaglianze » senza aver fatto mai caso alle disuguaglianze, ecc. L'apprendimento moderno della matematica si basa su operazioni concrete, sull'uso di materiali, sull'esperienza. Così, per es., l'unità di misura standard (il litro) non viene usata finché i bambini non hanno fatto « sufficiente esperienza con unità di loro scelta, come un barattolo d'acqua »; la base decimale viene accettata solo dopo avere provato « qualsiasi scala a piacere », ecc. Ma i bambini possono ricavare tutti i frutti del nuovo metodo solo se continuano anche a casa a fare esperienze « significative »; i genitori dovrebbero quindi « riconoscere il filo conduttore » della attività del bambino, manifestare interesse per le sue scoperte ed esplorazioni. Questa « guida » per i genitori presuppone che i bambini siano già stati raggiunti, nelle loro classi, da una didattica progressiva; purtroppo sono pochi i genitori italiani che vedono novità nel quaderno di matematica dei figli!

m. l.

Lettere all'Unità

Certi nostalgici che non hanno capito nulla dei problemi della scuola

Cara Unità,

come sai, il 20 dicembre, si è svolta in tutta Italia la prova scritta dei corsi abilitanti speciali, che vedeva impegnati ben 160 mila insegnanti fuori ruolo. Il mio « posto di lavoro », quella mattina, è risultato il primo banco della fila di mezzo, proprio sotto la cattedra occupata dai nostri docenti e dal presidente. A parte l'invito, sorprendente, a far presto, a non tenere impegnata la commissione fino al tardo pomeriggio, è successo che un membro della commissione e il presidente si sono messi a fare la loro brava chiacchierata a non più di due metri dal mio banco. Trovare la concentrazione per me è stata una pena, anche se lo schema del lavoro l'avevo già preparato durante i giorni precedenti.

Mi è toccato così sorbirmi, controvoglia, la rassegna di tutti i luoghi comuni di certa mentalità perbenista e nostalgica. « La scuola va a farsi benedire perchè gli insegnanti non fanno il proprio dovere... I giovani non hanno spirito di sacrificio, sono impreparati e presuntuosi ». *E poi la perla uscita di bocca al presidente:* « Gli italiani sono troppo pieni di bile... Han poca voglia di maturare... Sono impreparati a un tipo di sistema democratico... Il fascismo aveva capito queste cose e agiva di conseguenza...» *e via delirando.*

Mi fermo qui. Sono figlio di povera gente. Mi sono laureato col sudore e i sacrifici di una famiglia che nella vita può dire solo di aver lavorato. Nel sottolineare il profondo disprezzo che certuni manifestano per i princìpi costituzionali e democratici, io mi domando: quale conoscenza possono avere questi signori che, sul metro delle loro idee nostalgiche, si arrogano il diritto di giudicare i problemi reali della scuola, quali garanzie possono offrire di imparzialità, di valutazione serena? Intanto il ministro Scalfaro individua come uno dei « pericoli » per la scuola l'impegno serio e coraggioso di tanti compagni che pagano con la repressione la loro testimonianza dell'esigenza di un rinnovamento radicale e democratico.

Mi firmo, pregandoti, per motivi comprensibili, di non pubblicare il mio nome (alla faccia della libertà di pensiero).

LETTERA FIRMATA
(Ferrara)

Ogni silenzio sul Vietnam oggi è un crimine

Cara Unità,

malgrado molti compagni siano rientrati per le feste di fine d'anno, il 29 dicembre la sezione del PCI di Vevey « B. Mettraux » ha indetto una assemblea nel corso della quale è stato deciso all'unanimità di fare ogni sforzo possibile per mobilitare l'emigrazione e condurre un'azione che metta il governo svizzero e quello italiano in condizione di uscire una volta per sempre dal tacito accordo con quegli Stati Uniti che stanno compiendo mostruosi crimini nel Vietnam. E' ora di gridare ben forte, che non è ladro solo chi ruba, ma lo è pure chi tiene il sacco. Oggi ogni silenzio è un crimine e ogni minuto che allontana la pace, è un assassinio premeditato.

L'emigrazione, che è fatta di uomini onesti e di lavoratori, non potrà mai essere con gli assassini, nè con coloro che con la scusa di essere neutrali o atlantici, non hanno nemmeno il coraggio di essere umani. Oggi ogni silenzio è odioso e criminale.

OTELLO SIGNORI
(Vevey - Svizzera)

Cara Unità,

ti scrivo per esprimerti la mia piena solidarietà per il continuo sostegno che stai dando al magnifico popolo del Vietnam. Nello stesso tempo, tramite il giornale, vorrei ringraziare tutti i combattenti vietnamiti: la loro condotta in tutti i campi — umani, politici, diplomatici e militari — ci sprona infatti e ci insegna a non lasciarci mai andare, a rinvigorire la nostra volontà di lotta perchè le cose cambino anche da noi.

Chi scrive, e uno di quei giovani che il 7 luglio 1960, a Reggio Emilia, ha visto morire sulla piazza, falciati dalle raffiche della polizia, i suoi amici e compagni. Dopo quel 7 luglio, credevo, di aver capito fino a che punto il capitalismo può arrivare, pur di mantenere le sue posizioni. Poi è passato qualche anno, ed ecco il Vietnam. Allo inizio qualche fugace interessamento, poi man mano che il tempo passava mi sembrava di essere sul banco di una scuola: con i vietnamiti che mi insegnavano a lottare, a credere sempre più, ad imboccare la strada giusta. Un ringraziamento ancora a questo grande popolo, che fino a qualche anno fa non conoscevo e che ora mi ha insegnato che lottando contro le mostruosità che sono l'espressione del capitalismo, si può vincere, unendoci tutti assieme in una lotta comune.

CARLO COTTAFAVI
(Reggio Emilia)

Altre lettere in cui si condanna severamente la barbara aggressione americana al Vietnam ci sono state scritte da: Vasco POGGESI, Firenze; dott. Mario GIANNI, Viareggio (che ci invia un assegno di 10 mila lire e scrive: « *Unisco un mio modesto contributo per alimentare quel fiume di solidarietà che tutto il mondo sta esternando per il più grande popolo finora apparso sulla terra: il glorioso popolo del Vietnam* »); Peppino AMATO, Battipaglia; Giuseppe AGNONE e Antonio PETRUCCIONE, Castel di Sasso - Caserta; Luciano PALADINI, Rapallo; Gabriele M., Torino (« *Ormai la lotta è giunta a un punto tale, che per tutti i partiti comunisti la parola d'ordine deve essere: Tutto per il Vietnam* »); Angelo BRESSI, Palermo.

Con l'IVA pagano consumatori e piccoli esercenti

Caro direttore,

come era prevedibile, con l'anno nuovo il regalo della IVA si è fatto subito sentire. Io devo smentire tempestivamente l'on. Andreotti, benchè siamo appena al 2 gennaio. Tanto per citare un solo caso, oggi è venuto il mio rifornitore del vino e mi ha comunicato che il vino stesso è aumentato di lire 28 al litro, e mi ha anche avvisato che aumenterà il prezzo di tutte le altre bevande.

Dove è allora l'ottimismo di Andreotti? A me sembra piuttosto che questo governo di centro-destra voglia imbrogliare i lavoratori italiani, togliendogli quelle conquiste ottenute con tante lotte e tanti sacrifici nel 1969-70. Ora con un colpo di spugna Andreotti vorrebbe annullare tutto

Prego di pubblicare sul giornale, anche con la mia firma. Cordialmente saluto.

UMBERTO MARAN
(Cassano Magnago - Varese)

Caro direttore,

mi trovo da quattro anni ad esercitare una licenza come alimentarista, dopo una vita piena di tanti sacrifici (dal pascolo delle pecore all'età di dieci anni, all'emigrazione in Francia e in Germania). Il mio massimo fatturato è stato intorno ai due milioni, cioè molto basso. Adesso l'on. Valsecchi ha voluto fregarci con l'uno per cento della cosiddetta IVA sul pane, pasta, farina, zucchero. Infatti ora ci vuole il forfettario, e siccome noi non siamo dei letterati per poter fare certi conteggi, bisogna rivolgersi a quelli che fanno la contabilità. Per fare questa ci hanno chiesto 7.500 lire mensili più 15 mila lire annue a fondo perduto per i macchinari, cosicchè andiamo a 105 mila lire all'anno. Ma lo sanno questi onorevoli Valsecchi, Preti e Andreotti che cosa significa una cifra simile per noi che facciamo tanta fatica a tirare avanti con i nostri modesti negozi? Forse vogliono mandare di nuovo me e tutti quelli piccoli come me a fare nuovamente il disoccupato oppure all'estero.

ROCCO CICIRETTI
(S. Agata di Puglia - Foggia)

L'irrisoria « tredicesima » per il brigadiere di PS

Egregio direttore,

chi scrive è un appartenente alle forze di polizia. Desidererei sapere — e per tali questioni bisogna rivolgersi a voi, dato che alcuni giornali i quali si professano obiettivi non sono altro che al servizio di Sua Maestà il Potere — se alla domanda presentata in carta da bollo per chiedere l'indennità integrativa nella « tredicesima », avremo mai una risposta Oppure dobbiamo considerare come risposta la misera « tredicesima » che già abbiamo preso? Esempio: io sono brigadiere di polizia, 11 anni di servizio, sposato, « tredicesima » percepita lire 87 mila.

Ora domando: quale categoria di lavoratori riceve una « tredicesima » così bassa? Vi sembra una cifra ragionevole? Di tutto questo ringraziamo l'on. Malagodi, ministro al Tesoro del governo Andreotti, che con la sua famosa circolare ci ha fatto gli auguri di « buon anno » anticipati.

Vi ringrazio per la pubblicazione e mi firmo solo per voi.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Questi compagni chiedono libri

CIRCOLO della FGCI, presso sezione del PCI, piazza Matteotti, *Montalto di Castro* (Viterbo): « *Abbiamo avuto l'idea di costituire per la prima volta il circolo giovanile comunista. Però il nostro è un paese in prevalenza agricolo, i giovani non hanno la possibilità di farsi una cultura politica abbastanza larga. Chiediamo perciò ai lettori di mandarci libri e opuscoli istruttivi* ».

CIRCOLO della FGCI «Francesco Lentini», via Raffaello 16, *Calatafimi* (Trapani): «*Siamo un gruppo di giovani compagni e da alcuni mesi abbiamo riattivato il circolo della FGCI. Abbiamo bisogno di materiale propagandistico - didattico e di libri di autori marxisti. Ci rivogliamo ai lettori de* l'Unità *che ne hanno la possibilità, invitandoli ad accogliere il nostro appello* ».

SEZIONE del PCI di «Quattromiglia», *87030 Castiglione Scalo - Rende* (Cosenza): «*Siamo un gruppo di compagni e di recente abbiamo formato una sezione nella nostra zona. Data la carenza di fondi, chiediamo ai lettori e ad altre sezioni di mandarci del materiale politico-culturale, per approfondire la nostra preparazione allo scopo di rendere più attiva la sezione stessa* ».